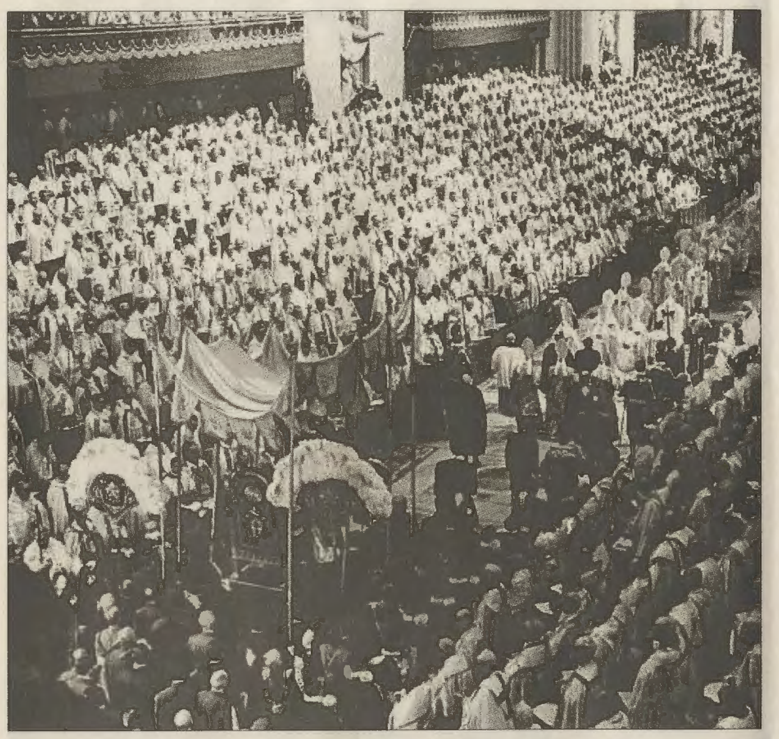
Nel cinquantesimo anniversario dell'indizione

Sull'adesione al concilio Vaticano II

Oltre che in italiano, il testo di questo articolo è disponibile sul sito del nostro giornale (www.osservatoreromano.va) in francese, inglese, portoghese, spagnolo e tedesco.



di Fernando Ocáriz

Il cinquantesimo anniversario, ormai prossimo, della convocazione del concilio Vaticano II (25 dicembre 1961) è motivo di celebrazione ma anche di rinnovata riflessione sulla ricezione e applicazione dei documenti conciliari. Oltre agli aspetti più direttamente pratici di questa ricezione e applicazione, con le loro luci ed ombre, sembra opportuno ricordare anche la natura dell'adesione intellettuale dovuta agli insegnamenti del Concilio. Pur trattandosi di dottrina ben nota e sulla quale si dispone di abbondante bibliografia, non è superfluo ricordarla nei suoi tratti essenziali, tenuto conto della persistenza di perplessità manifestatesi, anche nell'opinione pubblica, riguardo alla continuità di alcuni insegnamenti conciliari rispetto ai precedenti insegnamenti del magistero della Chiesa.

Innanzitutto non sembra inutile ricordare che l'intenzione pastorale del Concilio non significa che esso non sia dottrinale. Le prospettive pastorali si basano infatti, e non potrebbe essere diversamente, sulla dottrina. Ma occorre, soprattutto, ribadire che la dottrina è indirizzata alla salvezza, il suo insegnamento è parte integrante della pastorale. Inoltre, nei documenti conciliari è ovvio che ci sono molti insegnamenti di natura prettamente dottrinale: sulla divina Rivelazione, sulla Chiesa, ecc. Come scrisse il beato Giovanni Paolo II, «con l'aiuto di Dio i Padri conciliari hanno potuto elaborare, in quattro anni di lavoro, un considerevole complesso di esposizioni dottrinali e di direttive pastorali offerte a tutta la Chiesa» (costituzione apostolica *Fidei depositum*, 11 ottobre 1992, introduzione).

sequio religioso della volontà e dell'intelletto». Un assenso «religioso», quindi non fondato su motivazioni puramente razionali. Tale adesione non si configura come un atto di fede, quanto piuttosto di obbedienza, non semplicemente disciplinare, bensì radicata nella fiducia nell'assistenza divina al magistero, e perciò «nella logica e sotto la spinta dell'obbedienza della fede» (Congregazione per la Dottrina della Fede, istruzione *Donum veritatis*, 24 maggio 1990, n. 23). Questa obbedienza al magistero della Chiesa non costituisce un limite posto alla libertà, ma al contrario, è fonte di libertà. Le parole di Cristo «chi ascolta voi ascolta me» (*Luca*, 10, 16) sono indirizzate anche ai successori degli apostoli; e ascoltare Cristo significa ricevere in sé la verità che rende liberi (cfr. *Giovanni*, 8, 32).

precisate nel loro significato dai concili posteriori.

L'interpretazione delle novità insegnate dal Vaticano II deve perciò respingere, come disse Benedetto XVI, l'ermeneutica della discontinuità rispetto alla tradizione, mentre deve affermare l'ermeneutica della riforma, del rinnovamento nella continuità (discorso, 22 dicembre 2005). Si tratta di novità nel senso che esplicitano aspetti nuovi, fino a quel momento non ancora formulati dal magistero, ma che non contraddicono a livello dottrinale i documenti magisteriali precedenti, sebbene in alcuni casi – a esempio, sulla libertà religiosa – comportino anche conseguenze molto diverse al livello delle decisioni storiche sulle applicazioni giuridico-politiche, viste le mutate condizioni storiche e sociali. Un'interpretazione autentica dei testi conciliari può essere fatta soltanto dallo stesso magistero della Chiesa. Perciò nel lavoro teologico d'interpretazione dei passi che nei testi conciliari suscitino interrogativi o sembrino presentare difficoltà, è innanzitutto doveroso tener conto del senso in cui i successivi interventi magisteriali hanno inteso tali passi. Comunque, rimangono legittimi spazi di libertà teologica per spiegare in un modo o in un altro la non contraddizione con la tradizione di alcune formulazioni presenti nei testi conciliari e, perciò, di spiegare il significato stesso di alcune espressioni contenute in quei passi.

Al riguardo, non sembra infine superfluo tener presente che è passato quasi mezzo secolo dalla conclusione del concilio Vaticano II, e che in questi decenni si sono susseguiti quattro Romani Pontefici sulla cattedra di Pietro. Esaminando il magistero di questi Papi e la corrispondente adesione a esso dell'episcopato, un'eventuale situazione di difficoltà dovrebbe trasformarsi in serena e gioiosa adesione al magistero, interprete autentico della dottrina della fede. Questo dovrebbe essere possibile e auspicabile anche se rimanessero aspetti razionalmente non pienamente compresi, lasciando comunque aperti i legittimi spazi di libertà teologica per un sempre opportuno lavoro di approfondimento. Come ha scritto recentemente Benedetto XVI, «i contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti hanno bisogno di essere confermati, compresi e approfonditi in maniera sempre nuova al fine di dare testimonianza coerente in condizioni storiche diverse dal passato» (motu proprio *Porta fidei*, n. 4).

La sesta riunione del XII consiglio ordinario

Sinodo dei vescovi e nuova evangelizzazione

Dal 7 al 28 ottobre 2012 sarà celebrata la XIII assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana». Con i lavori sinodali avranno coincidenza alcuni eventi ecclesiali, quali il 50° anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II, il 20° anniversario della promulgazione del *Catechismo della Chiesa cattolica* e l'inizio dell'Anno della fede, che il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto con la lettera apostolica in forma di motu proprio *Porta fidei*. L'arcivescovo segretario generale del Sinodo dei vescovi, Nikola Eterović, ha esordito con questo accenno nel guidare, il 22 e il 23 novembre scorsi, i lavori della sesta riunione del XII consiglio della segreteria generale. Vi hanno preso parte come ospiti, nelle loro qualità rispettive di relatore generale e segretario speciale dell'assemblea, il cardinale arcivescovo di Washington, Donald William Wuerl, e l'arcivescovo di Montpellier, Pierre-Marie Carré, nonché l'arcivescovo Salvatore Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Il segretario generale ha invitato a riflettere sulla nuova evangelizzazione, così come essa è delineata nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* e nei documenti del concilio Vaticano II. L'ordine del giorno proposto al consiglio comprendeva la presentazione di una sintesi delle risposte ai *Lineamenta* inviate dalle Conferenze episcopali, dai Sinodi dei vescovi delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris*, dagli organismi della Curia romana e dall'Unione dei superiori generali. Dopo tale presentazione era prevista l'elaborazione di uno schema per la redazione dell'*Instrumentum laboris*, documento di lavoro della futura assemblea sinodale. È poi seguita una discussione che ha portato a risultati significativi per lo studio dello schema in questione. Dal dibattito sono emerse alcune osservazioni generali circa il testo presentato. Diverse proposte di natura letterale e redazionale sono fatte oggetto di ulteriore approfondito esame nei due circoli di lavoro.

Si è cercato di dare una descrizione adeguata di «Nuova evangelizzazione», mettendo in evidenza la necessità di ancorarla ai fondamenti biblici e teologici. La nuova evangelizzazione, rivolta alle persone che non seguono più la prassi cristiana, interessa tutta la Chiesa, anche se in modo diverso secondo le regioni. La Chiesa cerca di rispondere ai mutamenti costanti che intervengono nella comunità umana nel processo di globalizzazione, in un clima culturale e morale di secolarizzazione e agnosticismo. Di fronte a tali sfide si richiedono nuovi linguaggi e nuovi mezzi e soprattutto testimoni credibili perché sia trasmessa la fede alle nuove generazioni nei nuovi contesti sociali, dove le comunità naturali e tradizionali, quali la famiglia e la scuola, ritrovano con particolare urgenza il loro impegno educativo alla fede. La Chiesa fa affidamento su queste cooperazioni perché la sua missione di evangelizzare conosca nuovi metodi e nuovi esiti.

Alla Chiesa si apre la via a questo nuovo atteggiamento missionario nell'intento di raggiungere non solo i battezzati che hanno abbandonato la professione e la pratica della fede, i non credenti, gli agnostici, ma anche i fedeli di altre religioni, in un dialogo che renda possibile l'incontro attorno a ragioni da trovare o da spiegare per il vivere umano e per la professione della fede. Il consiglio ha concluso i lavori fissando per il 16 e 17 febbraio 2012 la data della prossima riunione.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

ottobre 1992, introduzione).

L'adesione dovuta al magistero

Il concilio Vaticano II non definì alcun dogma, nel senso che non propose mediante atto definitivo alcuna dottrina. Tuttavia il fatto che un atto del magistero della Chiesa non sia esercitato mediante il carisma dell'infallibilità non significa che esso possa essere considerato «fallibile» nel senso che trasmetta una «dottrina provvisoria» oppure «autorevoli opinioni». Ogni espressione di magistero autentico va recepita come è veramente: un insegnamento dato da Pastori che, nella successione apostolica, parlano con il «carisma della verità» (*Dei verbum*, n. 8), «rivestiti dell'autorità di Cristo» (*Lumen gentium*, n. 25), «alla luce dello Spirito Santo» (*Ibidem*).

Questo carisma, questa autorità e questa luce furono certamente presenti nel concilio Vaticano II; negare ciò all'intero episcopato *cum Petro* e *sub Petro*, radunato per insegnare alla Chiesa universale, sarebbe negare qualcosa dell'essenza stessa della Chiesa (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, dichiarazione *Mysterium Ecclesiae*, 24 giugno 1973, nn. 2-5).

Naturalmente non tutte le affermazioni contenute nei documenti conciliari hanno lo stesso valore dottrinale e quindi non tutte richiedono lo stesso grado di adesione. I diversi gradi di adesione alle dottrine proposte dal magistero sono stati ricordati dal Vaticano II, nel n. 25 della costituzione *Lumen gentium*, e poi sintetizzati nei tre commi aggiunti al simbolo niceno-costantinopolitano nella formula della *Professio fidei*, pubblicata nel 1989 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede con l'approvazione di Giovanni Paolo II.

Le affermazioni del concilio Vaticano II che ricordano verità di fede richiedono ovviamente l'adesione di fede teologale, non perché siano state insegnate da questo Concilio, ma perché già erano state insegnate infallibilmente come tali dalla Chiesa, sia con giudizio solenne sia con magistero ordinario e universale. Così come richiedono un pieno e definitivo assenso le altre dottrine ricordate dal Vaticano II che erano già state proposte con atto definitivo da precedenti interventi magisteriali.

Gli altri insegnamenti dottrinali del Concilio richiedono dai fedeli il grado di adesione denominato «ossequio religioso della volontà e dell'intelletto», alcune di esse sono state e sono ancora oggetto di controversie circa la loro continuità con il magistero precedente, ovvero sulla loro compatibilità con la tradizione. Di fronte alle difficoltà che possono trovarsi per capire la continuità di alcuni insegnamenti conciliari con la tradizione, l'atteggiamento cattolico, tenuto conto dell'unità del magistero, è quello di cercare un'interpretazione unitaria, nella quale i testi del concilio Vaticano II e i documenti magisteriali precedenti s'illuminino a vicenda. Non soltanto il Vaticano II va interpretato alla luce di precedenti documenti magisteriali, ma anche alcuni di questi vengono meglio capiti alla luce del Vaticano II. Ciò non è niente di nuovo nella storia della Chiesa. Si ricordi, a esempio, che nozioni importanti nella formulazione della fede trinitaria e cristologica (*hypóstasis*, *ousía*) adoperate nel concilio I di Nicea furono molto

Nei documenti magisteriali possono esserci – come di fatto si trovano nel concilio Vaticano II – anche elementi non propriamente dottrinali, di natura più o meno circostanziale (descrizioni dello stato delle società, suggerimenti, esortazioni, ecc.). Tali elementi vanno accolti con rispetto e gratitudine, ma non richiedono un'adesione intellettuale in senso proprio (cfr. istruzione *Donum veritatis*, nn. 24-31).

L'interpretazione degli insegnamenti

L'unità della Chiesa e l'unità nella fede sono inseparabili, e questo comporta anche l'unità del magistero della Chiesa in ogni tempo in quanto interprete autentico della Rivelazione divina trasmessa dalla sacra Scrittura e dalla tradizione. Ciò significa, tra l'altro, che una caratteristica essenziale del magistero è la sua continuità e omogeneità nel tempo. La continuità non significa assenza di sviluppo; la Chiesa lungo i secoli progredisce nella conoscenza, nell'approfondimento e nel conseguente insegnamento magisteriale della fede e della morale cattolica.

Nel concilio Vaticano II ci sono state diverse novità di ordine dottrinale: sulla sacramentalità dell'episcopato, sulla collegialità episcopale, sulla libertà religiosa, ecc. Sebbene di fronte alle novità in materie relative alla fede o alla morale non proposte con atto definitivo sia dovuto l'ossequio religioso della volontà e dell'intelletto, alcune di esse sono state e sono ancora oggetto di controversie circa la loro continuità con il magistero precedente, ovvero sulla loro compatibilità con la tradizione. Di fronte alle difficoltà che possono trovarsi per capire la continuità di alcuni insegnamenti conciliari con la tradizione, l'atteggiamento cattolico, tenuto conto dell'unità del magistero, è quello di cercare un'interpretazione unitaria, nella quale i testi del concilio Vaticano II e i documenti magisteriali precedenti s'illuminino a vicenda. Non soltanto il Vaticano II va interpretato alla luce di precedenti documenti magisteriali, ma anche alcuni di questi vengono meglio capiti alla luce del Vaticano II. Ciò non è niente di nuovo nella storia della Chiesa. Si ricordi, a esempio, che nozioni importanti nella formulazione della fede trinitaria e cristologica (*hypóstasis*, *ousía*) adoperate nel concilio I di Nicea furono molto

---

†

Il Cardinale Vicario, il Consiglio Episcopale e il Clero della Diocesi di Roma annunciano il ritorno alla Casa del Padre, dopo una breve malattia vissuta con cristiana fortezza, di

Monsignor
AGOSTINO DE ANGELIS
del clero romano
Prelato Uditore
del Tribunale della Rota Romana

e, mentre ne ricordano la paterna dedizione nell'educare alla fede tanti giovani romani, il servizio generoso alla Chiesa di Roma e il suo apprezzato ministero a favore della Sede Apostolica, lo affidano a Gesù Buon Pastore affinché lo introduca nel possesso della gioia eterna promessa ai servi fedeli e buoni del Vangelo.

Le esequie avranno luogo venerdì 2 dicembre alle ore 10,30 nella Parrocchia di San Lorenzo in Damaso, Piazza della Cancelleria - Roma.

---

†

Il Decano, il Collegio dei Prelati Uditori e gli Officiali del Tribunale della Rota Romana, uniti nella preghiera di suffragio ed in spirito di cristiana speranza, annunciano, partecipando al dolore dei Familiari, il ritorno alla casa del Padre di

Monsignor
AGOSTINO DE ANGELIS
Prelato Uditore del Tribunale
Apostolico della Rota Romana.

---

†

Il Presidente e i Giudici della Corte di Appello dello Stato della Città del Vaticano, insieme con il Promotore di Giustizia e gli altri Ufficiali, si associano al dolore della famiglia, specialmente del fratello Mons. Alessandro, e chiedono una preghiera per il Giudice di questa Corte,

Monsignor
AGOSTINO DE ANGELIS

Mons. Agostino De Angelis è tornato alla casa del Padre dopo una esemplare esistenza sacerdotale al servizio della Diocesi di Roma e della Chiesa Universale, come uditore della Rota Romana e Giudice Vaticano nonché prestigioso canonista in questioni civili.

Città del Vaticano, 1 dicembre 2011

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei